

Paradigmi sovrabbondanti.

Il participio passato nel dialetto di Noale¹

Gianluca Anòè

(Università di Padova)

1. Introduzione

Il presente articolo è il risultato di un'indagine che ho effettuato sul territorio di Noale, piccola cittadina dell'entroterra veneziano, al confine con la provincia di Padova e poco distante da quella di Treviso, per analizzare un fenomeno minuzioso della morfologia, ovvero la compresenza di più forme di participio passato, apparentemente con identica funzione, realizzate all'interno del paradigma flessivo di un verbo. Con questo contributo cercherò di evidenziare alcune peculiarità nell'utilizzo di una forma participiale piuttosto che un'altra all'interno del dialetto noalese, che permettono di identificare due funzioni distinte, anche se impercettibili, per i due participi; questo può essere un punto di partenza per un'indagine più ampia, incrociata con altre varietà dialettali venete, per verificare possibili continuità nella resa participiale multipla.

Nel § 2 presenterò il participio passato veneto, introducendo il concetto di *sovrabbondanza* e proponendone alcuni casi rilevanti tratti da varietà selezionate. Successivamente, prenderò in considerazione la varietà parlata a Noale, mettendo in luce una possibile soluzione semantica al fenomeno dei doppi participi.

Nel § 3 confronterò il dialetto di Noale con alcune parlate di Brooklyn e Long Island (New York), che mi consentiranno di rafforzare e meglio specificare l'ipotesi di specializzazione funzionale avanzata nel precedente paragrafo.

2. Il participio passato nei dialetti veneti

2.1. Coniugazioni regolari e irregolari

¹ Voglio ringraziare la prof.ssa Paola Benincà per il costante supporto, per i numerosi suggerimenti e le preziose osservazioni che sono confluite in questo lavoro. Ringrazio anche tutti i miei informatori, che si sono sempre dimostrati disponibili e che sono stati spesso oggetto inconsapevole di indagine.

I dialetti del Veneto, tra loro diversi a seconda della zona in cui sono parlati, presentano differenze anche nelle forme del participio passato, riconducibili a fattori di tipo fonologico. In generale, il participio passato dei verbi deboli, o regolari, presenta tema atono uguale a quello del presente, e desinenze toniche, formate da vocale tematica accentata + *-(d)*; si tratta di forme di tipo debole (rizoatone), come l'italiano *bevùto*, per il verbo 'bere'. La vocale tematica è però in parte idiosincratice: *-à-* e *-i-* per prima e terza coniugazione, come previsto, ma *-ù-* per la seconda. I participi irregolari, o forti, invece, sono forme rizotoniche, caratterizzate da una base specifica, che non rispecchia quella del presente, come nell'italiano *corso* per il verbo 'correre'.

Dal momento che in questo lavoro analizzerò in particolar modo la varietà di dialetto parlata a Noale e nelle sue propaggini, propongo in Tabella 1 uno schema riassuntivo delle forme deboli e delle forme forti che ne caratterizzano le tre coniugazioni verbali.

		INFINITO	PART. PASS. SING.		PART. PASS. PLUR.	
			Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
I	reg.	<i>magnàr</i>	<i>magn-à</i>	<i>magn-à(-d-a)</i>	<i>magn-à-i</i>	<i>magn-à-e</i>
	irreg.	<i>consàre</i> ²	<i>còns-o</i>	<i>còns-a</i>	<i>còns-i</i>	<i>còns-e</i>
II	reg.	<i>bévare</i>	<i>bev-ù-o</i>	<i>bev-ù-a</i>	<i>bev-ù-i</i>	<i>bev-ù-e</i>
	irreg.	<i>métare</i>	<i>méss-o</i> ³	<i>méss-a</i>	<i>méss-i</i>	<i>méss-e</i>
III	reg.	<i>capìre</i>	<i>cap-ì-o</i>	<i>cap-ì-a</i>	<i>cap-ì-i</i>	<i>cap-ì-e</i>
	irreg.	<i>scovérzere</i>	<i>scovèrt-o</i>	<i>scovèrt-a</i>	<i>scovèrt-i</i>	<i>scovèrt-e</i>

Tabella 1: participio passato veneto regolare e irregolare

Come si vede nella tabella, i participi irregolari sono caratterizzati da rizo-tonia, distinguendosi, quindi, per il tema tonico.

Il participio di Noale, seppur in maniera limitata, è caratterizzato anche dalla desinenza participiale *-ésto*⁴, una formazione veneta diffusa in maniera eterogenea nel territorio.

Il morfema *-ùo* è derivato da *-utu* del latino volgare, poi desinenza regolare panromanza, l'esito *-sto* è da rintracciarsi in singoli verbi latini; si considerino, ad esempio,

² 'condire'

³ ['meso]: la doppia *-s-* è forma ortografica per *-s-* sorda intervocalica.

⁴ Per maggiori informazioni sull'origine della forma, si veda in Ascoli (1878: 393) e Catoni (1947-48).

pono ‘porre’, il cui supino è *pos(i)tu*, e *quaero* ‘chiedere’ (per sapere), il cui supino è *quaes(i)tu*. L’uscita *-sto* dei participi forti latini si diffuse, in veneto, anche ad altri verbi di II coniug. e grazie all’inserimento della vocale tematica tonica *-è-* divenne un’uscita regolarizzante, alternativa a *-ù(d)o*.

Secondo Marcato (1986) nel veneziano questa formazione non si estende mai al di là dell’ambito delle coniugazioni in *-ere*, ed è limitata a pochissimi verbi, precisamente *tazésto* ‘taciuto’, *savésto* ‘saputo’ e *credésto* ‘creduto’; tuttavia, tra le varietà dell’estuario e della terra ferma, incontriamo il morfema *-sto* anche nelle coniugazioni in *-ire*, oltre alle coniugazioni in *-ére*: il confronto con il veneziano attesta che questa forma si è originata nella seconda coniugazione, e si è poi estesa alle altre coniugazioni. Nella varietà di terraferma orientale è accettato l’affisso *-sto* anche nella prima coniugazione, con vocale tematica *-é-*, cioè come diceva Ascoli (1878) “a patto che il participio traligni ad altra coniugazione che non sia quella del suo infinito”, come ad esempio *magnésto* ‘mangiato’ da *magnar* ‘mangiare’. La presenza della forma *legésto* ‘letto’ negli scritti del grammatico Virgilio⁵, fa pensare che l’origine della desinenza participiale *-ésto* sia tardo-latina.

La fortuna del participio in *-ésto* nel dialetto veneto è dovuta alla sua adozione in alcuni verbi del veneziano del XVI secolo, da cui si estese, per il prestigio di questa lingua, alle aree circostanti. Ancora da Venezia partì la restaurazione della desinenza *-utu* > *-u(d)o*, presa dall’italiano: si ritiene che i ceti aristocratici, quando si accorsero che il participio in *-ésto* era penetrato in tutti gli strati sociali, reagirono, scegliendo la desinenza di matrice italiana come tratto distintivo di tipo sociale. Il tipo in *-ésto* guadagnò importanza nelle campagne e nelle aree periferiche, dove era considerato come forma distintiva di lingua superiore; è il caso, ad esempio, del bellunese, in cui le forme participiali in *-ést* hanno surclassato quasi completamente quelle rizotoniche. Questo non avvenne a Padova città, dove la desinenza *-ésto* non esiste.

Si riscontra l’utilizzo della desinenza *-ésto* anche oltre i confini veneti, nel trentino - realizzato come *-ést* - e nel bresciano - realizzato come *-òst*. Rosa (1857) scrive che nelle zone del lago d’Iseo si usano antiche forme in *-ost*, ad esempio *volòst* ‘voluto’ e *podòst* ‘potuto’, così come nella provincia di Bergamo, dove queste forme sono frequenti con i verbi metereologici (*piovòst* ‘piovuto’ e *fiocòst* ‘nevicato’). Rosa identifica queste desinenze come originate dai “parlari di Venezia”, anche per l’influsso della parlata della Serenissima su

⁵ Si tratta di Virgilius Maro Grammaticus, autore, presumibilmente del V-VI secolo d.C., conosciuto fino al XIII secolo con il nome di Virgilio di Tolosa, e noto soprattutto per due testi pseudo-grammaticali: le *Epitomae* e le *Epistolae*.

bresciani e bergamaschi durante gli oltre trecento anni di dominazione veneziana, interrotta dall'invasione napoleonica.

Confrontando ed analizzando le forme participiali delle varietà venete, si osserva una particolare caratteristica: i paradigmi di alcuni verbi possono disporre di più forme di participio passato. I participi forti, ad esempio, molto frequenti nei paradigmi di II coniugazione, sono spesso affiancati da altre formazioni participiali deboli, come nel caso del verbo *pjanzer* 'piangere', che in veneziano dispone di un participio forte, *pjanto*, e di uno debole, *pianzesto*. Il participio in *-ésto*, dove compare, può alternare con l'altra forma debole (più diffusa) in *-ùo*, come nel caso di *créder* 'credere', che dispone di due forme deboli *credùo/credésto* nelle varietà parlate a Noale e nelle località limitrofe. Si è soliti definire questo fenomeno con il termine di *sovrabbondanza morfologica*, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

2.2. *La sovrabbondanza morfologica: un fenomeno (non) canonico*

L'approccio canonico alla morfologia flessiva prevede precise proprietà per le quali ciascuna cella di un paradigma verbale deve essere riempita da un elemento flessivo.

Con il termine *sovrabbondanza*⁶ (Thornton 2011) si caratterizza il fenomeno che consiste nella presenza di due (o più) forme in una stessa cella di un paradigma verbale, vale a dire la condizione per cui due o più forme differenti dispongano della medesima funzione. Questa caratteristica non è prevista in un paradigma verbale canonico.

L'italiano contemporaneo, specie quello scritto, presenta numerosi casi di sovrabbondanza, che in molti casi possono essere analizzati sulla base di variazioni diacroniche: è il caso ad esempio delle forme del presente indicativo di 3a.pers.sing. *deve/debbe*, due allòtropsi che alternano con frequenza equilibrata nel toscano fino al XVI secolo, quando ebbe inizio l'estinzione di *debbe*, ravvisabile solo in citazioni dalla tradizione; le variazioni possono essere anche diatopiche e diafasiche, come nel caso dell'alternanza nella realizzazione della prima persona singolare del presente indicativo *vado* dell'italiano, che

⁶ Il termine è mutuato da Serianni (1988) che definisce *sovrabbondanti* i termini dotati di due forme plurali, come il caso di *braccio* che dispone della doppietta *bracci/braccia*, in cui *braccia* è ristretto al solo riferimento [+umano]. Per questo concetto si usa anche *allotropia* (Vanelli: 2011). *Allotropia*, originariamente un termine della chimica, è stato usato da Ugo Angelo Canello (1878) per indicare due esiti diversi della stessa base latina (*vizio/vezzo*, suff. *-izia/-ezza* < -ITIA), che metterebbero in crisi l'ineccepibilità delle leggi fonetiche, se non si riconoscesse la loro diversa storia.

- Ho comprato il pane
- b. La marmelata l'è **compra** (agg.)
 La marmellata è industriale (non fatta in casa) (lett. 'comprata')

Gli esempi sopra riportati, tratti dalla varietà parlata ad Illasi⁷ (VR), evidenziano come i due possibili participi per i verbi *consar* 'condire' e *comprar* 'comprare' siano l'uno debole, con funzione di verbo (4a, 5a), e l'altro forte, con funzione aggettivale (4b, 5b).

Sempre nei dialetti veneti, una sovrabbondanza con il medesimo tipo di specializzazione si trova anche in alcuni verbi di III coniugazione; in particolar modo si segnalano i casi dei verbi *benedir* 'benedire' e *maedir* 'maledire':

- (6) a. El ghe ga **maedio** tuti quanti (verbo)
 cl.sogg.3sg.m. ci ha maledetto tutti quanti
- b. **Maedéto** ju, e tuta a so' stirpe (agg.)
 Maledetto lui, e tutta la sua stirpe
- (7) a. El capeàn ne ga **benedio** a casa (verbo)
 Il cappellano ci ha benedetto la casa
- b. I 'o ga fato **benedéto** (agg.)
 cl.sogg.3pl. lo hanno fatto benedetto

Le forme forti degli esempi (6b) e (7b), hanno funzione aggettivale, come si è visto sopra per i verbi di I coniugazione; le forme deboli, invece, mantengono esclusiva funzione verbale.

L'alternanza delle due forme di participio, nei casi che abbiamo visto, è dunque regolata in maniera chiara: la forma rizotonica è specializzata per uso aggettivale o nominale (meno frequente), mentre quella rizoatona è specializzata per l'uso verbale. Quindi la sovrabbondanza è solo apparente.

Altri casi di sovrabbondanza solo apparente sono quelli che si possono riscontrare negli esempi sottostanti:

- (8) a. A ga **magnà** tuta a roba che ghea nel piato (verbo)
 Ha mangiato tutte le cose che aveva nel piatto

⁷ Paese della provincia di Verona, sito a nord-est del capoluogo.

- b. El se ga fato propio ‘na bea **magnada** (sost.)
 cl.sogg.3sg.m. si è fatto proprio una bella **mangiata**

Osservando i dati in (8), si può osservare che il verbo *magnar* ‘mangiare’ dispone di due apparenti participi passati, entrambi deboli: *magnada* è utilizzato come sostantivo femminile singolare/nome d’azione, mentre *magnà*, forma sincopata della precedente, è specializzata nell’utilizzo verbale. Questa specializzazione non è valida per tutte le varietà dialettali. Il veneziano, ad esempio, mantiene la forma femminile *magnada*, con *d* intervocalica, anche nella realizzazione verbale dei tempi composti, con la forma sincopata *magnà* utilizzata per il solo maschile singolare. Casi come quello appena visto sono molto frequenti, per esempio con le coppie *cantada/cantà* ‘cantata’, *sentada/sentà* ‘seduta’, *fregada/fregà* ‘fregata’, per le quali si riportano degli esempi chiarificatori:

- (9) a. Se fazémo tuti insieme ‘na bea **cantada** (sost.)
 Ci facciamo tutti insieme una bella cantata
- b. ‘A cansón a zé stada **cantà** benón (verbo)
 La canzone cl.sogg.3sg.f. è stata cantata benone
- (10) a. El ga ciapà na bèa **fregada** (sost.)
 cl.sogg.3sg.m. ha preso una bella fregatura
- b. ‘A se ga **fregà** co’ e so stese man (verbo)
 cl.sogg.3sg.f. si è fregata con le sue stesse mani

Nel prossimo paragrafo prenderò in considerazione alcuni casi di sovrabbondanza che differiscono da quelli appena illustrati, e che accomunano solo alcune delle varietà parlate nel Veneto. In questi casi non appare nessuna specializzazione evidente delle forme di participio.

2.3. *Doppi participi: alcuni casi veneti*

Un primo caso interessante, da confrontare con il dialetto noalese, si riscontra in varietà parlate nella provincia di Padova orientale (presente peraltro anche a Venezia, cfr. Da Tos 2012) e riguarda il verbo *piazér* ‘piacere’. Le parlate che ho indagato sono state quelle di parlanti nativi, di età superiore ai sessant’anni, nelle località di Massanzago, Camposampiero e Villa del Conte, disposte in un raggio di venti chilometri. Si osservino gli esempi qui sotto riportati:

- (11) a. ‘E buzie no me **ga** mai **pjasso/piazésto**
Le bugie non mi hanno mai piaciuto
- b. ‘E buzie no me **zé** mai **piazùe/piazéste**
Le bugie non mi sono mai piaciute
- c. *‘E buzie no me **zé** mai **pjasse**
- d. *‘E buzie no me **ga** mai **piazùo**

Osservando i dati riportati in (11) si vede come la cella del participio passato del verbo *piazér* preveda l’alternanza di tre forme, *piazùo*, *piazésto*, e *pjasso*, le prime due deboli, mentre l’ultima è forte. A livello del part.pass., dunque, il paradigma di questo verbo presenta quella che potrei definire una sovrabbondanza marcata, caso molto raro per un paradigma verbale⁸. Le forme *piazùo* e *pjasso* sono le più diffuse, utilizzate indistintamente da parlanti giovani e da parlanti anziani; la loro specializzazione appare chiara ed evidente da (11a, b): la forma rizoatona *piazùo* è utilizzata in via esclusiva con l’ausiliare *essere*, mentre la forma rizotonica *pjasso* può essere utilizzata solo con l’ausiliare *avere*. Ho riscontrato l’utilizzo del participio debole *piazésto* solo nei parlanti più anziani, alternato con le forme *piazùo* e *pjasso*. La forma *piazésto* come si vede dagli esempi in (11) può essere utilizzata sia con ausiliare *avere* sia con ausiliare *essere*, mentre gli altri due hanno scelta rigida dell’ausiliare: *piazùo* solo ‘essere’, *pjasso* solo ‘avere’. Si veda in Tabella 4 uno schema riassuntivo dei participi del verbo *piazér*:

	AUSILIARE ESSERE		AUSILIARE AVERE	
Infinito	Participio passato		Participio passato	
	Forte	Debole	Forte	Debole
<i>piazér</i>	∅	<i>piazùo/piazésto</i>	<i>pjasso</i>	<i>piazésto</i>

⁸ Nel dialetto di Venezia, nei parlanti giovani, si riscontra un caso simile nel paradigma di *pérder*, che dispone le forme *pèrso*, *perdiùo*, e *perdésto* (Da Tos 2012: 148); tuttavia la forma *perdiùo* è considerata dall’autrice stessa “poco attendibile, o comunque poco significativa”, forse perché sembra un italianismo sulla base del contesto in cui appare.

Tabella 4: forme di participio passato di *piazér*

Alcune osservazioni interessanti sono state fatte da Maschi e Penello (2004), relativamente al dialetto parlato a Carmignano di Brenta, in provincia di Padova. In questa varietà, alcuni verbi dispongono di due forme participiali deboli, in *-ùo* e in *-ésto*, che sembrano alternare in relazione all'animatezza del soggetto; si vedano i seguenti esempi:

- (12) a. Gà **piovùo** tuta a note
b. Gà **piovésto** tuta a note
Ha piovuto tutta la notte

- (13) a. *Gà **piovùo** sabia
b. Gà **piovésto** sabia
Ha piovuto sabbia

Si osserva che se utilizzato come verbo meteorologico (12), il verbo *piòver* 'piovere', alterna i due participi deboli senza restrizioni di sorta; se è utilizzato come verbo di movimento e dispone di soggetto argomentale non animato, invece, il participio in *-ùo* risulta agrammaticale (13a). Gli stessi verbi meteorologici, nella varietà di Carmignano, ammettono anche l'ausiliare *essere*, sia che vengano utilizzati come verbi meteorologici 'puri', sia come verbi di movimento. Tuttavia la scelta dell'ausiliare non sembra influire sulla forma del participio passato. Si vedano ora gli esempi che seguono:

- (14) a. *Zé **vegnùì** zo sassi dala montagna
b. Zé **vegnésti** zo sassi dala montagna
Sono venuti giù sassi dalla montagna

- (15) a. Zé **vegnùì** zo i me parenti da Milàn senza dirme gnente
b. Zé **vegnésti** zo i me parenti da Milàn senza dirme gnente
Sono venuti giù i miei parenti da Milano senza dirmi niente

I dati in (14) e (15), se confrontati con gli esempi precedenti, permettono di inquadrare piuttosto chiaramente il fenomeno: quando un verbo dispone di due forme participiali (in *-ùo*

e in *-ésto*), un soggetto con tratto semantico [-animato] non è compatibile con la forma in *-ùo*, selezionando solo la corrispondente in *-ésto*. Dagli esempi in (15) si potrebbe anche ipotizzare una differenza semantica sottile: *végner zo* ‘venire giù’ riferito a inanimato equivale a ‘cadere’, mentre riferito a umano comporta un atto volontario e attivo.

A parte quindi alcune restrizioni di selezione, queste forme sovrabbondanti non hanno sviluppato diverse funzioni o specializzazioni semantiche.

2.4. *Il participio passato di Noale*

In questa sezione prenderò in considerazione i risultati di un’inchiesta da me condotta nel territorio di Noale (in provincia di Venezia) e nelle sue immediate propaggini allo scopo di indagare ulteriormente sulle funzioni di questi participi ridondanti. Per la mia indagine ho inizialmente scelto un gruppo di persone eterogeneo per età (dai 18 ai 75 anni); in seguito tuttavia mi è parso più opportuno concentrarmi su parlanti nati prima degli anni ’50, per render conto di una varietà dialettale poco, o per nulla, influenzata dall’italiano. I dati sono stati raccolti, nel corso dei mesi, esclusivamente attraverso l’ascolto di conversazioni di parlanti nativi; sia la traduzione di frasi dall’italiano al dialetto, sia una conversazione libera in cui io stesso facessi da interlocutore, mi sono parse delle tecniche che potessero influenzare in qualche misura i miei informatori: il dialetto che parlo, seppur proprio della mia zona d’origine, è inevitabilmente diverso e più italianizzato di quello che parlavano i miei nonni.

I dati più interessanti sono relativi alle formazioni di II coniugazione, nelle quali la sovrabbondanza non è ravvisabile solo a livello di sistema, con l’alternanza di participi forti e deboli all’interno della coniugazione, ma anche a livello del singolo lessema. La concorrenza di forme nella cella del paradigma di un singolo verbo, nella varietà noalese, desta un interesse particolare, in quanto le due forme sovrabbondanti risultano essere entrambe rizoatone, come mostrato in tabella 2; i pedici sono utilizzati per distinguere le due forme participiali, e non vogliono indicare il maggiore o minore utilizzo di una forma piuttosto che l’altra. Per ciascuna forma è indicata la sola forma maschile. Sono proposte le rese participiali dei verbi (in ordine alfabetico): *créder* ‘credere’, *do(v)ér* ‘dovere’, *po(d)ér* ‘potere’, *sa(v)ér* ‘sapere’.

VERBO	PARTICIPPIO DEBOLE ₁	PARTICIPPIO DEBOLE ₂
créder	<i>cred-ù-o</i>	<i>cred-ést-o</i>
dovér	<i>do(v)-ù-o</i>	<i>do(v)-ést-o</i>

podér	<i>poss-ù-o, pod-ù-o</i>	<i>po(d)-ést-o</i>
savér	<i>sa(v)-ù-o</i>	<i>sa(v)-ést-o</i>

Tabella 2: forme deboli concorrenti nella varietà di Noale

La pronuncia della consonante tematica intervocalica, indicata tra parentesi, dipende da parlante e parlante; il dileguo della consonante sembra comunque più diffuso, differentemente da quanto accade nel veneziano, che preferisce mantenerla.

Si considerino ora le seguenti frasi, che fanno pensare a un utilizzo dell'una o dell'altra forma di participio sulla base del contesto:

- (16) a. A to fradèo, mi ghe go sempre **credùo**
A tuo fratello io gli ho sempre creduto
- b. No gavarìa mai **credésto** che te fussi cusìta
Non avrei mai creduto che cl.sogg.2sg fossi così
- (17) a. El gavéa **savùo** che jèra morto so zènarò
cl.sogg.3sg.m. aveva saputo che era morto suo genero
- b. Pi' de na olta 'l garè **voésto** butarla fora dal balcon
Più di una volta cl.sogg.3sg.m. avrebbe voluto buttarla fuori dal balcone
- c. Se 'o ghesse **saésto** l'altro di fiòl d'on can!
Se lo avessi saputo l'altro giorno figlio di un cane⁹!

Le frasi sono state raccolte dal parlato spontaneo, e suggeriscono una correlazione fra il modo dei verbi e l'utilizzo di una forma di participio piuttosto che un'altra. Si può osservare, infatti, che le desinenze participiali in *-ùo* sono utilizzate nelle forme composte dell'indicativo, come in (16a) e (17a), mentre le desinenze in *-ésto* sono utilizzate nella realizzazione delle forme composte del condizionale e del congiuntivo. Ho richiesto un giudizio ai parlanti relativo al possibile uso dei participi passati in *-ésto* con le forme composte dell'indicativo: è stata opinione comune che questo utilizzo “suonasse strano”, ovvero meno naturale.

Questa distribuzione si può sintetizzare dicendo che il tratto semantico rilevante è [+/-realis]. L'indicativo ha la marca [+realis], congiuntivo, condizionale e frase negativa hanno la

⁹ Espressione idiomatica utilizzata nel triveneto, il cui significato, in questo caso, è simile a quello di ‘mascalzone’, in accezione scherzosa.

marca [- realis]. Una chiara conferma di quanto appena detto, si può notare negli esempi che seguono:

- (18) a. Se ‘o ghesse **saésto** st’altro dì, garìa fato inte n’antro modo
 Se lo avessi saputo l’altro giorno, avrei fatto in un altro modo
- b. Se no’l me ghesse **piazésto**, no o garìa mia tolto!
 Se non cl.sogg.3sg.m. mi avesse piaciuto, non lo avrei mica preso!
- c. Se no’l fusse **vegnésto** torme to fradè, no garìa **podésto** jutarte
 Se non cl.sogg.3sg.m. fosse venuto (a) prendermi tuo fratello, non avrei potuto aiutarti.

Le frasi in (18) sono periodi ipotetici dell’irrealità. Il congiuntivo trapassato nella protasi ed il condizionale passato nell’apodosi, con i verbi che lo prevedono, richiedono il participio passato con desinenza *-ésto*. Nella mia analisi, come ho già segnalato, ho volutamente escluso i dati raccolti da parlanti di età inferiore ai cinquanta/sessant’anni, in quanto in questo tipo di parlanti non ho potuto ravvisare con chiarezza una specificazione funzionale che è presente, invece, nei parlanti più anziani. Nei giovani i participi in *-ùo*, infatti, sono generalmente estesi anche nelle formazioni di condizionale e congiuntivo passato, con una presenza molto rara della desinenza *-ésto*. Sembra dunque essere in atto, nelle nuove generazioni – e in quelle ad esse immediatamente precedenti – una riduzione delle forme sovrabbondanti a livello di sistema, prevalendo il participio in *-ùo*, che corrisponde all’italiano con ovvie modifiche fonologiche. Si tratta di quello che Manzoni (1974) definiva un ‘processo linguistico naturale’. Differente sembra essere, invece, la situazione del veneziano parlato a Venezia: da un’indagine effettuata sulle forme di participio concorrenti utilizzate da parlanti di età eterogenea – tra i diciassette e gli ottantaquattro anni – è emerso come gli anziani associno a ciascun verbo una sola forma participiale, mentre i più giovani tendano a moltiplicare le forme concorrenti per i singoli lessemi, generando sovrabbondanza (Da Tos 2012: 149), senza relazioni apparenti con qualche fattore. Riporto in Tabella 3 un confronto tra i dati del veneziano e del noalese, limitatamente ad alcune forme verbali significative:

	Dialetto Noale		Dialetto Venezia	
	Anziani	Giovani	Anziani	Giovani
Infinito	participi(o)	participio	participio	participi(o)

<i>béver</i>	<i>be(v)-ù-o / be(v)-ésto</i>	<i>bev-ù-o</i>	<i>bev-ù-o</i>	<i>bev-ù-o / bev-ésto</i>
<i>dovér</i>	<i>do(v)-ù-o / do(v)-ésto</i> scelta condizionata	<i>dov-ù-o</i>	<i>dov-ésto</i>	<i>dov-ù-o / dov-ésto</i> scelta non condizionata
<i>savér</i>	<i>sa(v)-ù-o / sa(v)-ésto</i>	<i>sav-ù-o</i>	<i>sav-ésto</i>	<i>sav-ù-o / sav-ésto</i>

Tabella 3: confronto tra le rese participiali nelle varietà di Noale e Venezia

Torniamo ora a Noale, osservando gli esempi che seguono:

- (19) a. So' **vegnù**a catarte, ma no te ghe jeri mia
Sono venuta (a) trovarti, ma non cl.sogg.2sg. c'eri mica
- b. 'A zé **vegnù**a zò dai monti, me pare
cl.sogg.3sg.f. è venuta giù dai monti, mi sembra
- (20) a. Sito **vegné**sta catarme?
Sei cl.sogg.2sg.f. venuta (a) trovarmi?
- b. Zéo **vegné**sto scoea co' ti oncó?
È cl.sogg.3sg.m. venuto (a) scuola con te oggi?

Come si può notare dagli esempi in (19) e in (20), anche il verbo *végner* 'venire' dispone due forme participiali deboli, in *-ùo* e in *-ésto*. I due part.pass., però, differentemente dai verbi degli esempi in (17) e (18), non sono scelti sulla base dei tempi verbali composti che andranno a generare. In questo caso, infatti, l'utilizzo del participio in *-ésto* si ha nelle interrogative totali, e questo dato si integra bene con quelli visti precedentemente, confermando quindi ulteriormente la nostra ipotesi, in quanto si può dire che anche la frase interrogativa manchi del tratto [+realis].

Si segnala, ad ogni modo, che il participio *vegnésto*, alla luce dei dati a mia disposizione, è utilizzabile solamente nelle interrogative dirette¹⁰, mentre in tutti gli altri contesti frasali è utilizzata la desinenza *-ùo*¹¹. Se da una parte giungono conferme alla nostra

¹⁰ Per un'eccezione alla regola nell'utilizzo del participio di *végner*, cfr. § 3.

¹¹ Si segnala, tuttavia, che la forma *vegnésto* dispone di un utilizzo molto ampio in località più vicine a Venezia, sebbene in prossimità del territorio noalese (nell'arco di dieci chilometri), come Martellago o Spinea. Da un'indagine parziale che ho effettuato, e che meriterà futuri approfondimenti, pare che tale forma sia utilizzata nella maggior parte dei casi con soggetto [-umano], mentre il participio in *-ùo*, *vegnùo*, pare riferire esclusivamente a soggetto con tratto [+umano].

ipotesi dalle interrogative dirette, dall'altra il participio passato *vegnésto* non sembra utilizzabile con le forme del congiuntivo e del condizionale, ovvero nei contesti *irrealis* segnalati precedentemente.

Nel prossimo paragrafo proporrò dei dati provenienti dalle varietà parlate colloquiali di New York, che danno ulteriori conferme all'ipotesi di una possibile specializzazione semantica dei participi.

3. Dialetto veneto e varietà americane colloquiali. Un confronto

Nei dialetti inglesi, in particolar modo nell'inglese americano colloquiale, del quale ho potuto controllare i riscontri, sono registrate doppie forme di participio passato per alcuni verbi, in contesti linguistici chiari e ben leggibili.

Si prendano in considerazione gli esempi che seguono, dell'inglese americano di New York:

- (21) I've **gone** there many times
(Io) ho *gone* lì molte volte 'Ci sono andato molte volte'
- (22) I've never **went** there
(Io) ho mai *went* lì 'Non ci sono mai andato'
- (23) *I've **went** there many times
(Io) ho *went* lì molte volte

La costruzione normale del *present perfect* inglese è realizzata dall'ausiliare *have* + *past participle*, il participio passato, come si osserva in (21). Si può osservare la tendenza, specie nei dialetti o nelle varietà colloquiali non sorvegliate, a utilizzare con funzione di participio passato la forma che nello standard ha solo valore di *simple past* (passato remoto).

Da un'inchiesta rapida con parlanti americani di Brooklyn e Long Island (New York)¹² è emersa una differenza semantica tra le due forme di participio: la forma composta con il participio corrispondente al passato semplice, infatti, ha valore *irrealis*, mentre quella composta con il *past participle* esprime il valore *realis* di un evento; l'esempio in (21)

¹² I dati mi sono stati forniti dalla prof.ssa Christina Tortora, che li ha raccolti personalmente sulla base della propria parlata e di quella di abitanti di diverse zone di New York.

esprime il fatto che io sia stato davvero in quel luogo molte volte, e l'utilizzo di *went* con valore *realis* è agrammaticale, come mostrato nell'esempio (23).

Il participio corrispondente al *simple past* appare anche nei casi in cui sia retto da modali con valore di *irrealis*, quali *should have* 'avrebbe dovuto' e *could have* 'avrebbe potuto' (standard delle più diffuse forme di slang *shoulda* e *coulda*), come negli esempi sotto riportati:

- (24) a. I should have **did** this for you
(Io) dovrei aver fatto questo per te
- b. If I could have **saw** her just another time!
Se (io) potessi aver visto lei solo un'altra volta!

I dati sopra riportati, e la loro interpretazione, rinforzano l'ipotesi che i passati semplici dell'inglese non siano dei veri tempi semplici, ma dei participi con diverso valore aspettuale, con una copula sottointesa¹³ (vedi Solà 1994). La lingua standard ha specializzato le funzioni dei due participi – uno compare nelle forme con ausiliare, l'altro senza ausiliare e con valore di passato remoto – ma i dialetti sembrano aver conservato l'originaria distinzione aspettuale delle due forme, solo apparentemente ridondanti.

Si segnala che negli ultimi anni il participio corrispondente al *simple past* comincia ad essere utilizzato anche in contesti di tipo *realis*, probabilmente a causa dell'influsso dei dialetti afro-americani; sembra che l'African American English, quindi, spinga anche altre varietà di inglese a generalizzare la forma corrispondente al passato semplice.

Tornando ai dati visti sopra per il noalese, alla luce del fenomeno delle varietà americane dell'inglese, è evidente che questi fatti rinforzano l'ipotesi sull'utilizzo dei doppi participi nella varietà veneta. Si osservino gli esempi che seguono:

- (25) a. Have you ever **came** here?
Hai tu mai venuto qui?
- b. Sito mai **vegnésto** in qua?
Sei mai venuto qui?

- (26) a. If you hadn't **knew** yet, I can do it by myself!

¹³ La stessa conclusione è stata tratta anche per i passati semplici del russo (Garzonio 2005, tesi di dottorato).

- Se tu avessi-neg. saputo ancora, io posso farlo da me stesso!
- b. Se no te o ghesi ancora **saésto**, so' bon de farlo da soeo!
 Se non cl.sogg.2sing. lo avessi ancora saputo, sono capace di farlo da solo!
- (27) a. I've **known** it from the moment that we met
 Io ho saputo pron.3sing. dal momento che noi (ci) incontrammo
- b. 'O go **savùo** dal momento che se ghemo incontrà
 L'ho saputo dal momento che ci siamo incontrati

Negli esempi appena riportati sono proposte delle frasi in americano colloquiale, con la relativa traduzione in dialetto noalese. I dati fungono solo da ulteriore conferma che il participio passato in *-ésto* e il participio corrispondente al *simple past* da una parte, ed il participio in *-ùo* e *past participle*, dall'altra, sono specializzati sulla base della differenza semantica dei contesti in cui compaiono: i primi si caratterizzano per il tratto [- realis], i secondi per quello [+ realis].

4. Conclusioni

L'obiettivo del presente lavoro è stato quella di inquadrare un fenomeno, quello della *sovraabbondanza*, che dovrebbe essere 'non canonico' ma che, alla luce dei dati a mia disposizione, è ben attestato nei paradigmi verbali del dialetto di Noale – e, più in generale, in molte varietà parlate nel Veneto. L'analisi che ho impostato va nella direzione di spiegare l'allotropia e di risolverla, riconoscendo alle diverse forme di participio, concorrenti a livello di sistema, delle distinte funzioni.

In particolare, l'analisi è stata incentrata sui paradigmi di II coniugazione, i più produttivi sotto questo particolare punto di vista. La prima conclusione alla quale sono giunto è che, limitatamente ad alcuni verbi (dei quali disponevo dati chiari e ben leggibili), i tempi composti del congiuntivo e del condizionale prediligono le formazioni participiali in *-ésto*, mentre tutti gli altri tempi licenziano o la forma irregolare, o la forma in *-ùo*. Il modo indicativo si distingue da congiuntivo e condizionale per il tratto [+/- realis].

Un confronto con alcune varietà parlate negli Stati Uniti conferma l'ipotesi: la scelta di un participio piuttosto che un altro è chiaramente influenzata dal tratto semantico *realis* o

irrealis espresso dalla frase; in particolare, il participio passato in *-ésto* sembra essere utilizzato senza preferenze in contesti *irrealis*.

Bibliografia

- Ascoli, Graziadio Isaia. (1878). 'Il participio veneto in *-esto*' in *AGI*, IV, pp. 393-398.
- Catoni, Umberto (1947-48). 'Il participio in *-esto*'. Tesi di laurea non pubblicata. Relatore: Carlo Tagliavini, Università degli studi di Padova.
- Da Tos, Martina (2012). 'Il participio perfetto a Venezia: forme concorrenti' in D. Pescarini e J. Garzonio, *Quaderni di Lavoro ASIt*, 14, pp. 141-154.
- Garzonio, Jacopo (2005). *Struttura informazionale e soggetti nulli in russo. Un approccio cartografico*. Tesi di dottorato.
- Giannelli, Luciano (2000). *Toscana* in M. Cortellazzo [poi] A. Zamboni, *Profilo dei dialetti italiani*, vol. 9. Ospedaletto: Pacini.
- Manzoni, Alessandro (inedito). *Della lingua italiana*. A cura di L. Poma, A. Stella (1974). Milano: Mondadori.
- Marcato, Gianna (1986). *Contadini 'so dai ponti - Mirano nel suo dialetto*. Venezia: Comune di Mirano.
- Maschi, Roberta e Penello Nicoletta (2004). 'Osservazioni sul participio passato in Veneto' in B. Patruno e C. Polo, *Quaderni di Lavoro ASIt*, 4, pp. 21-35.
- Rosa, Gabriele (1857). *Dialetti, costumi e tradizioni delle province di Bergamo e Brescia*. Bergamo: Mazzoleni.
- Serianni, Luca (1988). *Grammatica italiana*. Torino: UTET.
- Solà, Jaume. (1994). 'Morphology and Word Order in Germanic Languages' in C.J.W. Zwart, *Minimalism and Kayne's Asymmetry Hypothesis*. Gröningen: Rjksuniversiteit Gröningen, pp. 209-225.
- Thornton, Anna Maria (2009). 'Italian verb reduplication between syntax and the lexicon' in *Italian Journal of Linguistics/Rivista di linguistica*, 21/1, pp. 235-261.
- Thornton, Anna Maria (2011). 'Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology' in M. Maiden, J.C. Smith, M. Goldbach and M.O. Hinzelin, *Morphological Autonomy*. Oxford-New York: Oxford University Press, pp. 358-381.

Tomasi, Giovanni (1992). *Dizionario del dialetto di Revine*. Belluno: Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali.

Vanelli, Laura (2011). 'Variazione desinenziale nella flessione verbale dell'italiano scritto'.
Articolo non pubblicato.

Zamboni, Alberto (1974). *Veneto*. Pisa: Pacini